

Ishaq Khan accusa l'esecutivo di «corruzione» e nomina premier il leader dell'opposizione
Convocate nuove elezioni a ottobre

L'esercito occupa la televisione e la centrale dei telefoni
Tensione in tutto il paese
Dichiarato lo stato d'emergenza

Colpo di mano contro Benazir Bhutto

Il presidente pakistano licenzia governo e Parlamento

Con un colpo di mano improvviso il presidente pakistano, ex collaboratore del defunto dittatore Zia Ul Haq, ha destituito il governo di Benazir Bhutto accusata di «nepotismo e corruzione», sciolto il Parlamento e convocato nuove elezioni per il 24 ottobre. Premier provvisorio è stato nominato il leader del Partito d'opposizione, lo stesso di Zia. I militari occupano la Tv e la centrale telefonica.



Il presidente del Pakistan (a sinistra) con il nuovo primo ministro

■ ISLAMABAD Con una decisione a sorpresa, il presidente del Pakistan Ghulam Ishaq Khan ha licenziato in blocco il governo di Benazir Bhutto ed ha sciolto il Parlamento indicando nuove elezioni mentre un'ondata di fondamentalismo islamico pervade il paese. Anche se le decisioni rientrano nei poteri costituzionali del capo dello Stato, Ishaq Khan ha voluto fare sfoggio della maniera forte, facendo intervenire l'esercito che ha assunto il controllo della televisione e delle comunicazioni telefoniche, con un messaggio molto chiaro per quanti volessero opporsi al colpo di mano. Il comandante in capo dell'esercito, gen. Mirza Aslam Beg, ha dichiarato che l'intervento dei militari ha lo scopo di garantire il passaggio dei poteri in buon ordine ad un nuovo governo civile e che non stava a preannunciare una presa del potere da parte dei militari. La decisione di Ishaq Khan ha colto di sorpresa il governo della Bhutto, i cui sostenitori hanno accusato il presidente di «cospirazione contro tutti i rappresentanti democraticamente eletti del popolo».

■ ISLAMABAD Con una decisione a sorpresa, il presidente del Pakistan Ghulam Ishaq Khan ha licenziato in blocco il governo di Benazir Bhutto ed ha sciolto il Parlamento indicando nuove elezioni mentre un'ondata di fondamentalismo islamico pervade il paese. Anche se le decisioni rientrano nei poteri costituzionali del capo dello Stato, Ishaq Khan ha voluto fare sfoggio della maniera forte, facendo intervenire l'esercito che ha assunto il controllo della televisione e delle comunicazioni telefoniche, con un messaggio molto chiaro per quanti volessero opporsi al colpo di mano. Il comandante in capo dell'esercito, gen. Mirza Aslam Beg, ha dichiarato che l'intervento dei militari ha lo scopo di garantire il passaggio dei poteri in buon ordine ad un nuovo governo civile e che non stava a preannunciare una presa del potere da parte dei militari. La decisione di Ishaq Khan ha colto di sorpresa il governo della Bhutto, i cui sostenitori hanno accusato il presidente di «cospirazione contro tutti i rappresentanti democraticamente eletti del popolo».

una risicata maggioranza per il partito popolare del Pakistan, capeggiato dalla Bhutto, tornasse a riunirsi. La nuova sessione era prevista per mercoledì ma il presidente non aveva ancora fissato la data in via ufficiale.

Benazir era al potere da ventisei mesi. La sua ascesa al potere, avvenuta il 2 dicembre del 1988 dopo che aveva portato il suo partito alla vittoria elettorale, venne salutata come il ritorno del Pakistan alla democrazia dopo undici anni di governo militare. Ma la sua popolarità è andata scemando in uno scenario politico e

sociale sempre più intricato. La sua azione ha incontrato sempre più la critica dei militari, scontenti soprattutto per l'ondata di violenza etnica che da maggio ha investito il Pakistan provocando 400 morti in provincia di Sindh, dove la Bhutto è nata e gode del maggiore sostegno elettorale. Anche alcuni membri del suo partito si sono lamentati che le condizioni di vita sono peggiorate rispetto a quelle della dittatura di Zia Ul-Haq. Nel corso del suo governo, la Bhutto non ha varato nessuna nuova legge, fatta eccezione per il Bilancio. Un altro dei motivi di con-

trasto per la Bhutto era costituito dalla legge coranica, la Shariah, che un provvedimento già approvato dal Senato sarebbe come legge dello Stato. Quando la Bhutto dichiarò che era inumano pensare di mutilare i colpevoli di furto, come esige la Shariah, si attirò le critiche infuocate dei custodi dell'ortodossia islamica.

Osservatori neutrali e fonti diplomatiche ritengono che a spingere per la destituzione dell'unica donna premier in un paese islamico siano stati soprattutto i militari, che non hanno mai digerito la sua vittoria elettorale.

Una signora d'Oriente «strangolata» dall'Islam e dai militari

OMERO CIAI

«Perché mi si paragona sempre a Cory Aquino o a Indira Gandhi - disse ad un giornalista sulla scia dell'entusiasmo che la portava al potere meno di due anni fa - preferirei che si citasse John Kennedy. Era giovane ed io lo sono, come me, rifletteva le forze migliori del suo paese». Chissà se la scelta di un punto di riferimento maschile era dovuto alla consapevolezza per la sfida che aveva scelto di affrontare, era una concessione agli integralisti che già inveivano contro «l'unica donna al potere in un paese musulmano» o solo un omaggio al paese e alla cultura che l'aveva addestrata alla politica dopo la morte di suo padre. All' Bhutto, dimesso dai militari al terzo mese di potere democratico nel '77 e fatto impiccare da Zia Ul Haq due anni più tardi.

Certo è che, almeno per ora, Benazir ha perso le sue guerre. Quelle contro la tradizione, contro i militari ma anche contro se stessa, contro quel mito «suo padre» che l'aveva portata, quasi per diritto dinastico, a raccogliere le speranze del Pakistan.

Il 2 dicembre dell'88 Zia era morto da qualche mese, scop-

piato in un attentato mal chiarito sull'aereo che lo riportava a casa. E Benazir, già lanciata verso una comoda vittoria elettorale contro il dittatore, senza di lui fece quasi il pieno. Non ci fosse stata qualche frode degli eredi di Zia, il suo Partito Popolare Pakistan avrebbe vinto al di là della maggioranza relativa - sedici seggi sotto l'«en plein» - che ottenne. La signora dal pallore aristocratico, «dalla perfetta bellezza orientale e dai perfetti modi occidentali», tornò nel palazzo di Islamabad a furor di popolo. E tornò per passare alla storia. Il suo programma non era estremista come quello che costò la vita a suo padre. Fin dalle prime mosse era chiaro che aveva imparato la lezione. Benazir avrebbe rinnovato il paese, certo. Ma avrebbe anche rispettato la tradizione, i clan, i privilegi acquisiti dai militari di Zia. D'altra parte non era stata Benazir pochi mesi prima della prova elettorale ad accettare un matrimonio combinato? La signorina Bhutto, cresciuta ad Oxford e ad Harvard, quella che evitava di nascondere il volto con il velo che l'Islam «consiglia» per le donne, aveva sposato un uomo scelto da sua



Benazir Bhutto, il capo del governo «dimissionato» con l'accusa di corruzione

madre. «Nessuno dei miei amici in Occidente mi capirà - ammise prima del matrimonio - ma il mio è un obbligo religioso, un dovere. La mia campagna politica non sopravviverebbe se io decidessi diversamente». Bisognava placare gli ecclesiastici islamici e conquistare il voto degli uomini più gelosi della religione e del ruolo che gli assegna relegando la donna alla profe. Voleva essere leader moderato, rassicurante, dotato del sufficiente equilibrio per guidare il paese fuori dalla dittatura senza scosse. Non sappiamo oggi se la Bhutto non ha voluto scontrarsi con i militari o non ha potuto farlo. Se ha cercato di rispettare i potenti sacerdoti della religione per convizione o per impotenza. Vero è che non ha realizzato, se mai li ha covati, desideri di vendetta contro i nemici di suo padre. Eppure non è bastato.

Dell'onda montante di fondamentalismo islamico che ora sembra travolgerla si era avuta prova già un anno fa quando anche in Pakistan i «Versetti» di Rushdie avevano scatenato la gente per le strade ma per questa «signora d'O-

riente» i problemi erano cominciati subito. Per governare è stata costretta ad allearsi con alcuni gruppi etnici minoritari, come i Mohajir, imitando gli altri. Non è mai riuscita ad impedire che i suoi servizi segreti continuassero a foraggiare le fazioni più radicali della guerriglia afgana, quelle che contro Usa e Urss cercano ancora la soluzione militare per rovesciare Kabul. E, soprattutto, si è imbattuta in una contingenza economica da banconote. Inflazione al 14%, disoccupazione oltre il 25%, stagnazione industriale, erario vuoto, deficit del bilancio pari al 10% del Pil. E' difficile conservare l'infatuazione di un popolo di fronte alla crisi dell'economia e di fronte alla delusione, alla sfiducia e ai nemici che non è riuscita a domare. Agli attacchi Benazir Bhutto ha risposto chiudendosi nel suo clan, nella famiglia. Esempio è la nomina di sua madre, la Begum Nusrat, a vice premier. In Occidente è suonata come beffa agli integralisti ma forse era solo il segnale che Benazir era sola a trentasette anni di fronte alla sfida di cambiare un paese.

Amico della Thatcher sfugge ad un attentato

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'Ira ha tentato di assassinare con un'autobomba un altro esponente del governo conservatore proprio alla vigilia del funerale di Ian Gow, il deputato ucciso la settimana scorsa che verrà sepolto domani in presenza del primo ministro Thatcher. Il comandante della squadra antiterrorista di Scotland Yard ha reso noto che un'autobomba è stata ritrovata ieri mattina in un quartiere nel centro di Londra dove è scattata immediatamente una vasta operazione di polizia.

L'ordigno era stato attaccato sotto un'auto parcheggiata davanti al vecchio indirizzo dell'abitazione dell'ex segretario di gabinetto Tony Lord Armstrong, di 63 anni. Attualmente la casa è occupata da una signora americana che quando ha messo in moto l'auto non si è accorta di nulla ed è partita

lasciando sull'asfalto la bomba inesplosa, staccatasi probabilmente per qualche difetto nel sistema di aggancio magnetico alla carrozzeria.

Il nome di Lord Armstrong, che prima di ritirarsi dal governo tre anni fa era anche capo del servizio dell'impiego statale, figurava nella lista ritrovata nel dicembre del 1988 in un appartamento di Londra in cui l'Ira aveva elencato 100 uomini da colpire. Gow era in tale lista come pure Lord McAlpine, uno dei principali finanziatori del partito conservatore, la cui abitazione è stata semidistrutta da una bomba lo scorso 17 giugno. In febbraio un'altra bomba è caduta da sotto un veicolo militare nella città di Leicester e nel novembre dell'89 un ordigno simile venne disinnescato a Londra da sotto l'auto del generale sir David Ramsbotham, uno dei massimi comandanti dell'eser-

cito britannico.

Quest'ultimo tentativo di uccidere un alto esponente del governo, anche se sembra sia stato preparato sulle basi di informazioni fuori data, dimostra che la cellula o le cellule dell'Ira che operano sul suolo inglese rimangono attive e determinate a continuare una campagna che tiene la polizia, le forze dell'ordine e tutti i potenziali bersagli sotto enorme pressione. Due giorni fa le misure di sicurezza intorno a tutti i deputati conservatori sono state rafforzate, come pure quelle concernenti l'accesso al Parlamento di Westminster.

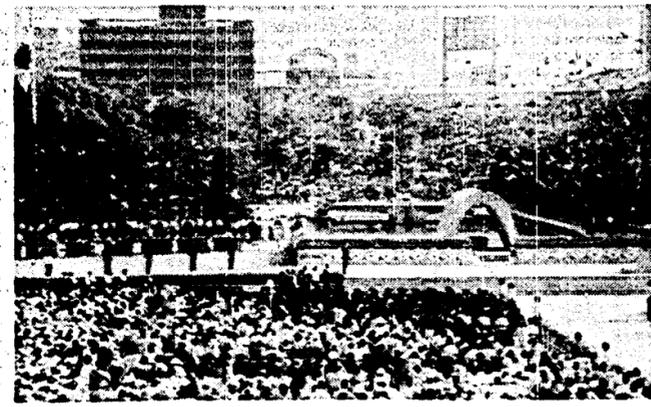
Ogni deputato Tory verrà fornito con uno speciale specchio che permette di ispezionare la carrozzeria sotto le auto senza doversi mettere in ginocchio o stendersi sul pavimento. Scotland Yard non è riuscita a raccogliere indizi particolarmente significativi sui responsabili dell'assassinio di Gow.

Liberia Quindici stranieri in ostaggio

■ WASHINGTON. Una quindicina di stranieri tra cui un cittadino americano, sono stati presi in ostaggio in Liberia dal leader ribelle Prince Johnson. Lo ha reso noto il dipartimento di Stato.

Gli stranieri - ha detto la portavoce Margaret Tutwiler - sono stati perlevati dall'hotel Africana di Monrovia e portati al quartier generale di Johnson.

Attualmente a Monrovia si trovano circa duemila stranieri, soprattutto indiani e libanesi. Dopo le minacce di Johnson, sabato scorso, di arrestare gli stranieri nella capitale liberiana, il presidente George Bush ha ordinato l'evacuazione dei civili e dei diplomatici americani. L'operazione, denominata «Sharp Edge», si è svolta finora senza incidenti e ha consentito la partenza di 62 americani, otto liberiani, due italiani, un canadese e un sacerdote di nazionalità francese.



Hiroshima ricorda l'olocausto

■ Oltre 65mila persone hanno manifestato ieri al Peace Memorial Park di Hiroshima (nella foto) in occasione del 45esimo anniversario del lancio della bomba atomica. In città le attività si sono fermate per qualche istante e in silenzio si sono ricordate le 140mila vittime. Il primo ministro Toshiki Kaifu ha affermato che «il Giappone è fermamente intenzionato a non consentire che si ripeta un attacco atomico».

L'Spd «Unificazione entro metà settembre»

■ BONN. I rappresentanti dei partiti socialdemocratici delle due Germanie hanno deciso di porre il 15 settembre come termine per la proclamazione dell'unità tedesca. Prima della riunione tenuta ieri sera a Bonn i socialdemocratici avevano chiesto che l'unificazione fosse votata in Parlamento già questa settimana e formalizzata verso la fine di agosto. Non è ancora chiaro, dopo la conclusione dell'incontro, se la Spd dell'est proporrà il voto mercoledì.

«Sono favorevole a completare l'unificazione il prima possibile. Abbiamo un governo efficiente. Se la Rdt si unisce a noi, la Repubblica Federale ne sarà responsabile. Bonn è in grado di prendere tutte le decisioni importanti», ha dichiarato il candidato socialdemocratico alla cancelleria Oskar Lafontaine.

Le balene soffrono il mal di mare.

Il Mediterraneo fa male da morire. Balene, delfini e tutti gli altri cetacei che ci vivono, muoiono. Avvelenati da un milione e settecento mila metri cubi di rifiuti industriali scaricati in mare ogni anno. Impigliati nelle micidiali «spadare», 8.000 chilometri di reti tese lungo tutta la costa italiana per la cattura del pesce spada. Per i cetacei le reti si trasformano in una trappola mortale. Capodoglio e delfini non le localizzano, restano impigliati e incapaci di riemergere muoiono. Aggiungiamo un nuovo macabro fenomeno: tra le centinaia di cetacei trovati morti sulle nostre spiagge, alcuni erano stati sevizati. Per questo, Greenpeace continua l'Operazione Cetacei iniziata nell'89 per soccorrere i mammiferi del Mediterraneo e raccogliere tutte le informazioni necessarie per la loro tutela. Sostieni anche tu l'Operazione Cetacei. Non è ancora troppo tardi, anche se è già più tardi dello scorso anno.

Voglio sostenere Greenpeace nella sua battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Vi invio:

30.000 50.000 100.000

Il mio contributo arriverà tramite:

Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che vi invio allegato a questo tagliando.

Versamento su C.C.P. n° 6795/1004 intestato a Greenpeace Viale Mario Gessmann, 26 - 00153 Roma.

Bonifico bancario su C.C. n° 4198918/01/31 c/o Banca Commerciale Italiana Ag. n° 8 di Roma.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ n° _____

CAP _____ Località _____ Prov. _____

Per favore mandatemi, senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

GREENPEACE
Iscriviti al futuro.